

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 19 marzo 1970

Anno V° - N. 12

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostanziale L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/a - inf. 79%
c/c postale N. 24/481

Il nuovo ponte di Pinzano

Fra Ragogna e Pinzano, sulla stretta che il Tagliamento si è scavato dopo una curva ampissima prima di disperdersi fra le ghiaie stermate del suo letto in pianura, c'è un ponte nuovo e meraviglioso. Lo inaugura oggi, giorno di San Giuseppe, e sulle due rive del fiume ci sarà festa. Festa di pace e di unione per un'opera che unisce due terre abitate da uno stesso popolo: il popolo friulano.

Il vecchio ponte di Pinzano, iniziato nel 1903, era stato inaugurato il 15 agosto 1906.

Il 2 novembre 1917 una mina italiana, nel tentativo di fermare gli austriaci che avanzavano, sbriciolava tutta l'arcata di destra. Dopo il riberberamento austriaco, il ponte veniva definitivamente riparato e nuovamente inaugurato nell'agosto del 1920.

Miracolosamente, dalla seconda guerra mondiale l'armatissimo ponte a tre arcate usciva quasi incolume. Ma il 4 novembre 1966, la tremenda forza del Tagliamento in piena spostava di alcuni metri a valle il pilone più vicino a Pinzano, condannando con sentenza inappellabile l'intero manufatto.

che un anno dopo veniva fatto saltare dal V Reggimento del Genio di Udine.

L'Amministrazione Provinciale di Udine, ben conscia dei danni che la mancanza del ponte avrebbe arrecato all'economia delle due rive, bandiva un concorso che veniva vinto dall'impresa Rizzani s.p.a. con sede a Milano, la quale presentava un progetto a firma dell'ing. Silvano Zorzi. Preventivo di spesa 270 milioni. Opera finanziata interamente dallo Stato.

Il nuovo ponte, giustamente privo di piloni data l'esperienza del precedente, consta di un'unica elegantissima arcata. Lungo 185 metri, largo 12 (piano viabile m. 7 più due marciapiedi da m. 1,30) è costruito interamente in cemento precompresso armato in acciaio speciale.

Il getto dell'ampissima arcata, attuato con il sistema detto «a sbalzo», è stato portato a termine a tempo di record.

Pochi giorni fa è stato collaudato. Una lunga fila di carri armati e di camion carichi di ghiaia, ha provocato una flessione massima di 4 cm. E' tutto pronto, dunque, per la festa di San Giuseppe sul ponte di Pinzano.

L'ISTITUTO FRIULANO per la Storia del Movimento di Liberazione

Sabato 14 marzo è nato ufficialmente l'Istituto Friulano per la Storia del movimento di liberazione.

La cerimonia inaugurale si è svolta nella Sala del Consiglio Comunale di Udine, alla presenza di duecento invitati, fra i quali molti erano i protagonisti, illustri o umili, della lotta che si svolse in Friuli dal settembre '43 all'aprile '45.

L'Istituto è nato con l'appoggio e il consenso dei resistenti e degli studiosi di tutto il Friuli, da Gorizia a Pordenone, da Maniago a Monfalcone, da Tolmezzo a Latisana. Avrà sede a Udine presso la Biblioteca Comunale.

Dopo il saluto e un breve discorso del Sindaco di Udine, l'on. Mario Lizzero ha pronunciato un discorso-fiume, ricco di spunti intelligenti e di osservazioni acute. Il notaio ha quindi letto l'atto costitutivo e la M.d'O. Mons. Aldo Moretti ha concluso efficacemente la parte ufficiale della cerimonia parlando del passato e del futuro degli studi sulla Resistenza in Friuli.

Degno di nota l'arco temporale che le ricerche dovranno abbracciare: dall'inizio del secolo alla fine della seconda guerra mondiale.

Quando l'on. Lizzero ha ricordato che l'Istituto è nato anche per l'infaticabile lavoro e l'intemperamento del valoroso Comandante della «Osoppo» prof. Candido Grassi (Verdi), deceduto pochi mesi fa, tutti i presenti si sono alzati spontaneamente in piedi ed hanno osservato un minuto di silenzio.

TRIESTE LA MINACCIA

Gorizia rischia di rimanere isolata

Manovra a largo raggio dei politici triestini - I friulani taccono

Recentemente il Consiglio Regionale ha dovuto riprendere in esame il problema del collegamento di Gorizia alla rete autostradale che, come noto, verrà risolto con l'intervento della regione che, in questo come in altri casi, si sostituisce allo Stato e quindi paga per esso. A tal proposito l'ing. Schiavi ha detto:

«Contrariamente a quanto ha affermato adesso il collega Cocianni, io non sono affatto d'accordo sul fatto che finanziariamente questa legge sia un affare, perché in effetti noi stiamo pagando per conto dello Stato. Questa è la verità: paghiamo per conto dello Stato, chiudiamo i buchi dello Stato. Io anzi prendo questa occasione per chiedere al nostro Assessore alle Finanze se, fra i vari bilanci che ci sottopone, non ritenga opportuno, farcene uno che penso

sia molto interessante: quello degli importi che la Regione ha speso per conto dello Stato.

Questo bilancio, credo avrebbe anche un'utilità pratica, perché penso si potrebbe anche chiedere allo Stato che ce li restituisca questi soldi O è questa follia autonomista di tipo etnicorazzista?

Invece di blaterare tanto sulle catere di miliardi che lo Stato dovrebbe darci in attuazione dell'articolo 50 dello Statuto, procuriamo almeno di farci restituire quanto abbiamo speso per conto suo!»

Successivamente il nostro Consigliere ha colto lo spunto per intervenire energicamente ed appassionatamente in difesa di Gorizia, minacciata gravemente nei suoi più vitali interessi dalla ingordigia di Trieste. Riportiamo anche questo brano perché

ci pare interessante:

«Questa legge, o meglio la legge che sta a monte di questa, attiene, direttamente a quello che è il ruolo di Gorizia.

Ieri abbiamo parlato di ruolo di Udine ricavandone delle lamentevoli conclusioni in quanto abbiamo visto come venga classificata "emporiale" quella città senza che essa abbia né l'industria, né le Università, né i pubblici uffici, capaci di generare quella ricchezza che non può non essere indispensabile a rendere effettivo quel ruolo! Oggi parlando di Gorizia noi sappiamo, e qui Cocianni farà bene ad aprire le orecchie, sappiamo che viene classificata città di traffici internazionali, di transiti; cosa che viene sintetizzata nella frase «Gorizia, porta dell'est».

Per questo spero ognuno vorrà prendere attenta nota

del fatto che, nonostante la vicina Jugoslavia insista affinché il collegamento della rete autostradale avvenga effettivamente a Gorizia, nonostante che la geografia consigli esattamente la stessa cosa, nonostante che Gorizia in pratica non abbia oggi niente altro che quella poca attività commerciale che vive sul transito, Trieste vuole invece potenziare il suo valico, vuole che l'autostrada passi per Ferneti e punta i piedi perché questo avvenga. E' il solito quello che Trieste vuole la Regione fa. Perché non è a caso, caro Cocianni non è a caso, caro Cocianni che il collegamento Villesse-Gorizia, di cui oggi trattiamo, e che tu hai magnificamente, è strada, non autostrada, e tu lo sai bene. Non è a caso che dieci giorni fa i qui presenti Assessori si sono incontrati con i loro colleghi sloveni per concordare il potenziamento di Ferneti!

Non mi si venga a dire che questo avviene perché la merce jugoslava deve arrivare al porto di Trieste, perché questo non è assolutamente vero.

La merce jugoslava andrà sempre a Fiume ed a Capodistria in quanto non è pensabile che la vicina Repubblica jugoslava spenda una lira per mandare merce a Trieste a danno dei suoi porti!

La verità è che Trieste vuole quello che Gorizia ha, per curare i suoi mali: vuole le attività degli spedizionieri, vuole le attività dei commercianti e, soprattutto, dei trasportatori. Questa è una triste verità, ma non per questo meno vera, purtroppo, ed lo invito, in questa occasione, voi rappresentanti di Gorizia ad essere un po' migliori dei vostri colleghi di Udine ed avere il coraggio di difendere quello che è il sacrosanto diritto della vostra gente e della vostra zona».

Purtroppo, aggiungiamo noi, non sembra che i consiglieri goriziani siano più disposti degli altri friulani a battersi; anche per loro il partito viene prima di tutto ed il partito viene prima di tutto ed il partito lo comanda Roma che ha orecchio solo per quello che vuole Trieste.

I PLATANI DI LAUZACCO

(Foto Paolo)



La Udine-Palmanova, rettilinea, alberata, frequentata da traffico veloce e pesante giorno e notte incrocia ad angolo retto e con diritto di precedenza, la Lauzacco-Lumignacco.

L'automobilista proveniente da Lauzacco o da Lumignacco, dopo essersi arrestato allo stop, a causa del «muro» dei platani allineati sul ciglio della Udine-Palmanova, non riesce a vedere le automobili o i camion che percorrono quest'ultima se non avanzando pericolosamente di qualche metro. Gli automobilisti che godono del diritto di precedenza, d'altra parte, viaggiano sul lungo rettilineo ad andatura

sostenuta e, sempre a causa dei platani, non riescono a vedere l'incrocio se non all'ultimo momento.

Con l'aumento del numero dei veicoli in circolazione l'incrocio diventava ogni anno più pericoloso e ben 14 morti, una piccola guerra, pagavano con il sangue e con la vita un tragico pedaggio.

Eppure il rimedio era semplice. Bastava abbattere alcuni platani per migliorare la visibilità degli automobilisti fermi allo stop. In tal senso tutti i cittadini e il Comune di Pavia di UD si stavano battendo da anni per interessare le autorità competenti al loro grave problema. Ma in-

vano. Neanche i morti riescono ad accelerare l'iter delle pratiche, regolarmente allungate da codilli di competenza, lungaggini di ogni genere, eccesso di burocrazia. Noi non cerchiamo neanche di sapere quali autorità non hanno agito. Ormai conviene contare quelle che agiscono: si fa meno fatica.

Qualcuno, comunque, di notte, dieci giorni fa, si è fatto giustizia da se. Con la sega elettrica ha abbattuto alcuni platani e sulla zocca del più vicino all'incrocio ha lasciato un cartello, quello ritratto nella nostra fotografia, con un messaggio che non ha bisogno di commenti.

Nogaredo di Corno

Mercoledì 25 marzo presso il Bar Osteria al Centro di Nogaredo di Corno, il prof. Gianfranco Ellero e il prof. don Francesco Placereani parleranno sul tema:

PERCHE' IL FRIULI E' POVERO.

INGRESSO LIBERO.

I RAPPORTI CON TRIESTE

La Grande Guerra

Le cose cambiarono però sostanzialmente aspet- to quando, a partire dal 1910, l'Italia cominciò ad abbandonare le posizioni tripliciste assumendo via via un atteggiamento sempre più marcatamente antiaustriaco.

Non è questa la sede per analizzare nei dettag- gi quella complessa vi- cenda storica. Ci limita- mo a far notare che og- gi, a 50 anni di distan- za, è ormai cosa provata che la molla principale di quello sganciamento fu il desiderio di demolire lo Stato Asburgico non solo per unire all'Italia gli italiani ancora residenti fuo- ri dai confini del 1866 ma anche, e forse soprattutto, per occupare il posto del- l'Austria nel dominio sul- le popolazioni slave dei Balcani.

Tutto questo è provato dalle trattative preceden- ti: lo scoppio del confit- to: nel 1915 l'Italia non si accontenta infatti più di riunire a sé gli Italiani del Goriziano e del Trentino e di una soluzione negoziata per Trieste; vuole l'Alto Adige e l'I- stria per ragioni strategi- che; vuole occupare tutta la Dalmazia ed il golfo del Quarnero per ricostituire l'antico monopo- lio commerciale veneto; vuole soprattutto che la venga riconosciuta una posizione di predominio sugli Stati slavi dei Bal- cani.

Scriveva G. Castellini sull'«Annuario statistico italiano» che Trieste «re- cherebbe all'Italia quel commercio con il Medi- terraneo Orientale, con il levante turco che deve essere la nostra vita di do- mani e che la Venezia di oggi non ha saputo rac- cogliere (...) A Trieste, e non altrove, noi porremo il segno della nostra ege- monia sull'Adriatico, pri- ma strada delle espansio- ni verso Oriente».

Di rincalzo F. Coppola su «L'Idea Nazionale» nell'ottobre del 1914 scri- veva: «Se Trieste non sa- rà oggi italiana, essa di- verà ineluttabilmente o germanica o slava; e da Trieste l'imperialismo ger- manico o slavo dominerà l'Adriatico ed il Mediter- raneo e soffocherà la no- stra piccola vita entro i nostri piccoli confini. Da Trieste italiana, invece, dall'Adriatico italiano, se sapremo finalmente osar- e, noi irradieremo il no- stro imperialismo com- merciale, e marinaro, e

politico su tutto l'Oriente mediterraneo».

E' il tragico errore: da queste posizioni netta- mente imperialiste nasce il patto di Londra che porta l'Italia alla guer- ra; costerà 600.000 morti, enormi spese, la distru- zione del Friuli, lo sban- damento morale della na- zione ed il fascismo! La identificazione delle po- polazioni irredentiste trie- stine con quelle imperia- liste del Governo di Ro- ma è logica, rapida e to- tale; la posizione di Roma offre infatti a Trieste non solo la completa e totale difesa dall'espansionismo sloveno ma anche la cer- tezza di mantenere e raf- forzare, a proprio vantag- gio, il monopolio sul tra- ffico commerciale transi- tante nell'Adriatico non- ché, addirittura, la spe- ranza di costituirsi un pro- prio hinterland diretta- mente dominato dall'Ita- lia.

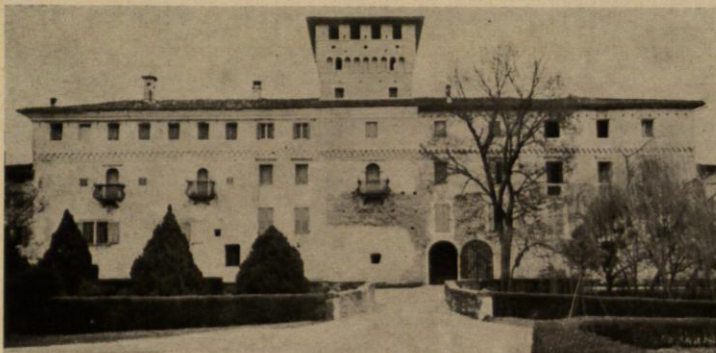
Comunque, la guerra fi- nisce. Al tavolo della pa- ce l'Italia ottiene l'Alto Adige, l'Istria ed alcune città Dalmate. Ma Fiume, che rappresenta la saldatura necessaria per assicurare il monopolio adriatico, ci viene rifiuta- ta.

Pure rifiutata è l'as- surda ed irrealistica richie- sta di protettorato sui nuovi Stati slavi.

Ma se le massime pre- tese imperialiste devono essere accantonate, l'irre- dentismo, con un andae- colo colpo di mano, riesce a realizzare almeno l'o- biiettivo minimo. I legio- nari di Danunzio, occu- pando Fiume, ricostitui- scono l'antico monopolio commerciale: l'Alto Adriatico è, dal 1919 al 1945, un lago italiano.

Fausto Schiavi

Salviamo i castelli friulani



Nella foto: il Castello di Zoppola

EVOLUZIONE DELLE STRUTTURE FORTIFICA- TE DEL FRIULI NEI VARI PERIODI STORICI: questo è stato il tema che il prof. Giancarlo Menis ha trattato nell'incontro dei Soci dell'Istituto Italiano dei Castelli.

La chiara ed esauriente dis- sertazione del prof. Menis ha preso l'avvio da una oppor- tuna precisazione sulla meto- dologia da adottarsi in qualun- que indagine storico-socia- le, puntualizzando il vero si- gnificato del termine «cultu- ra», con il quale non si deve intendere una particolare for- ma di erudizione o somma di nozioni limitatamente ad un settore, ma l'insieme delle manifestazioni tutte concer- nenti la vita di un popolo. Premesso questo il relatore ha tracciato, in sintesi, un excu- rsus sui sistemi difensivi suc- cedutisi nel tempo nella no- stra terra, a partire dalla prima testimonianza offerta in proposito dai castellieri friulani che si differenziano per la caratteristica forma sia da quelli veneti che carsici o istriani; nella loro dispo- sizione i castellieri esistenti in Friuli non rappresentano una linea di difesa organica, ma sono da ritenersi sorti per particolari esigenze econo- miche, tipici abitati fortificati di età paleoveneta.

Dopo l'insediamento celti- co e la successiva immigra- zione dei Carni, che diede il primo nome conosciuto alla Regione (Carnorum regio) soltanto con la conquista roma- na dell'Italia Settentrionale si individua in Friuli una vera e propria linea di punti for- tificati che, partendo dalla

colonia di Aquileia, si dirama in una serie di «castella», basi militari cioè, a difesa del confine orientale (Ragogna, Nimis, Zuglio, Cividale). Tale sistema, caduto l'impero ro- mano, viene in parte riutiliz- zato così come accade per le preesistenti strutture ammi- nistrative, dai Longobardi che in Friuli si insediarono a par- tire dall'anno 568. Ma una completa trasformazione nel sistema difensivo verrà ope-

rata nel periodo ottoniano che vede il sorgere di gran parte di quei castelli, tuttora esistenti, che nel nome ricor- dano l'origine teutonica e che, lungi dalle vie di comunica- zione, si ergono sulle alture della regione friulana. In età patriarcale assistiamo al mol- tiplicarsi dei castelli al fine di rafforzare il sistema di di- fesa regionale, come i centri fortificati tra Spilimbergo e Gemona o lungo le vallate

carniche, la cui dislocazione è studiata in rapporto alle esi- genze strategiche. L'avvento dell'età moderna con l'inven- zione della polvere da sparo segna il declino di questi or- gani difensivi e la conseguen- te alterazione delle strutture. Alla interessante conversa- zione ha fatto seguito un vi- vacce dibattito in cui gli in- tervenuti hanno ancora una volta ribadito la necessità di evitare la rovina del nostro patrimonio artistico.

GASPARE NEGRO

PITTORE ARCHITETTO

Nella chiesa di Santa Ma- ria delle Grazie a Castions di Strada due pareti sono dipinte ad affresco. In due cicli distinti e completi un pittore narra con i pennelli la vita di Santa Maria Mad- dalena e la vita di San Bi- agio.

Antichi documenti, fra i quali un rotolo del 1534, ci dicono che l'autore è il chie- sco Gaspare Negro, un vene- ziano la cui arte «presenta molti elementi di carattere friulano, tant'è vero che il Marchetti, non molto con- vinto della paternità del Negro per questi lavori, propo- ne, se pure con cautela, l'attribuzione dell'intero ciclo di affreschi a Pellegrino da San Daniele».

Un altro critico, il Furlan, attribuisce gli affreschi a Francesco Fiorenzi, «ed il Querini, con la Agosti, al Calderari».

Noi invece — scrive un giovane e preparatissimo critico friulano, Giuseppe Bergamini — «non esitiamo a ritenere l'opera di Gaspare Negro ed a considerarla il punto di arrivo dello svolgi- mento stilistico del pit- tore».

Proprio in questa frase, che non rappresenta un atto di temerarietà o di cora- gio, ma il punto di arrivo di una lunga ricerca condotta con la perizia e la prepara- zione necessarie, ben al di sopra, cioè, dello standard dilettantistico di tanti, troppi critici e storici nostrani, noi troviamo il succo, il messag- gio di una recente opera del Bergamini.

Domandiamoci, innanzit- tutto, come nasca il suo in- teresse per Gaspare Negro. E' presto detto, il nostro, insegnante di lettere nelle scuole medie, qualche anno fa esercitava la sua profes-

sione a Castions di Strada. Un giorno, durante un'ora «vuota», entra nell'antica chiesa in caccia di cose belle, come sempre. Vede gli affreschi, che destano immediatamente il suo inte- resse, e si tuffa nelle cano- niche e nelle biblioteche alla ricerca di documenti. Proce- dendo in un certo senso a ritroso, scopre che gli affre- schi di Castions sono stati preceduti da altre opere che si trovano a Venezia, a Udine (Basilica delle Grazie), a Gemona e a Boston negli USA, dove si trova una «Pie- tà» giudicata non troppo fa- vorvolmente dal Berenson.

Scopre anche, attraverso lo studio degli elementi architettonici dei dipinti e la lettura di antiche carte, che il Negro fu, oltre che pit- tore, architetto di notevole talento.

Infatti, in una nota di spese del 19 agosto 1513, compilata dal Cameraro del- la Chiesa di Santa Maria di Castello di Udine, risulta l'o- norario pagato a «maestro Gaspar dipentor» per il di- segno o progetto «de la gi- esia et del campanili»: 2 lire e 15 soldi.

Appartengono dunque a Gaspare il campanile e la facciata (che ricorda quella del Duomo di Cividale, ope- ra di Pietro Solari detto Lombardo) della più antica chiesa di Udine. Ma questa non è una scoperta.

Bergamini, tutto prope- so alla ricerca della verità ar- tistica e sempre cauto, scopre — seguendo un ragio- namento documentato — che non l'intero campanile ap- partiene al Negro, ma solo la parte inferiore. La carat- teristica cupola, sormontata dal più famoso angelo di tutto il Friuli, è sicuramente di Giovanni da Udine, il qua-

le disegnò un identico cam- panile (mai realizzato) per il Duomo di San Daniele. (Il disegno originale è, natu- ralmente, conservato nella Bi- blioteca Guarnieriana).

Il libro, stampato dalla Fa- coltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste, consta di cinquantadue pa- gine, più quattro pagine di bibliografia e un'appendice con cinquanta fotografie.

Se i Bergamini in Friuli fossero più di uno, il nostro patrimonio artistico potreb- be essere studiato e vaglia- to con serietà e competen- za, da gente non disposta a ricopiare all'infinito gli erro- ri degli avi. Ma i Bergamini in Friuli saranno tanti solo quando tanti friulani potran- no frequentare l'Università. L'Università friulana, per la precisione, Gaspare Negro, pittore e architetto, non è un grandissimo artista o un caposcuola, o nel mare gran- de dell'arte italiana scom- pare. Difficilmente, dunque un professore universitario di Milano o di Napoli po- trebbe assegnare una tesi di laurea su Gaspare Negro!

Ma per il patrimonio cultu- rale e artistico friulano, questo pittore, veneziano di nascita e di formazione arti- stica, friulanizzato per ma- trimonio, ha una grande im- portanza ed ha offerto in- fatti, ad un critico in cerca di novità e di soddisfazioni, un'ottima occasione per dare un saggio di bravura.

Solo l'Università friulana saprà creare tante altre per- sone capaci di amare il Fri- li e di studiarlo non solo con buona volontà e sincero- tà ma anche con gli indispen- sabili strumenti del mestiere.

Il titolo di questo arti- colo è identico a quello del libro di Bergamini.

Gianfranco Eilero

Per Luigi Garzoni

Il Maestro Luigi Garzoni, un uomo che in ot- tant'anni di vita ha legato il suo nome a più di sei- cento composizioni musicali, è stato festeggiato a Udine, sabato 7 marzo, nel corso di una serata me- morabile.

Nell'Auditorium dello Zanon, strapieno di perso- ne, giovani soprattutto — quasi a testimoniare che la buona musica non invecchia —, l'illustre musicista di Adorgnano (una frazione di Tricesimo) ha ricevuto dalle mani del Sindaco di Udine una meda- glia d'oro ed ha ascoltato i rituali discorsi celebra- tivi. Il coro dell'Istituto Tomadini ha eseguito alla perfezione alcune stupende composizioni del fe- steggiato, interprete autentico e lirico dell'anima po- polare friulana.

Molte persone, non avendo trovato posto all'in- terno della sala, non hanno potuto tributare il loro plauso all'autore di «Jampanis di sabide seve», una delle composizioni di musica friulana più note e commoventi.

IN CONSIGLIO REGIONALE

Rilevamento e classificazione delle acque

Il problema dell'inquinamento non interessa la maggioranza

Nella seduta del 3 marzo il Consiglio Regionale ha approvato, con l'astensione dei nostri consiglieri, una legge regionale che assegna fondi per il rilevamento e la classificazione delle risorse idriche regionali.

In questa legge è intervenuto per primo il consigliere di Caporiacco il quale ha lamentato che la Giunta non abbia incluso, e tentato di risolvere, anche il problema dell'inquinamento delle acque che tanto preoccupa in sede locale che nazionale.

Ciò è tanto più strano se confrontato con i recenti spiacevoli avvenimenti, tipo quello della pubblicità data dalla televisione austriaca all'inquinamento della laguna di Marano e se si tien conto del fatto che, sin dal luglio dell'anno scorso, la Giunta stessa aveva accettato un nostro ordine del giorno che la impegnava ad intervenire energeticamente in questo campo.

Ha fatto seguito l'ing. Schiavi il quale ha fatto soprattutto notare l'importanza delle risorse idriche per lo sviluppo industriale e la sperequazione esistente, anche in questo campo, fra il Friuli e Trieste.

Fra l'altro egli ha detto: «Questa legge è evidentemente necessaria in quanto lo studio e la rilevazione del patrimonio idrico sono ovviamente problemi di base di una società civile.

E' quindi inutile dilungar-

si su questo aspetto mentre può essere più opportuno porre esclusivamente l'accento su alcuni punti che paiono rilevanti.

Il primo di questi è che il Friuli, se ha lo svantaggio molte volte di eccessive e dannose precipitazioni, ha anche il vantaggio di essere relativamente ricco in fatto di acque.

Non è poca cosa. Senza entrare negli aspetti sociali o di utilizzazione agricola che altri hanno trattato, io vorrei mettere il punto su un problema: il problema industriale. L'acqua

è indispensabile all'industria. L'industria ha bisogno infatti di molta acqua per le sue applicazioni in ogni campo per cui non è poca cosa poter dire che noi in Friuli questa indispensabile risorsa ce l'abbiamo.

Questo è effettivamente un vantaggio di non poco peso, che potremmo far valere nei confronti di altre Regioni che quest'acqua non hanno ed anche, permettendoci di dirlo, nei confronti della zona di questa Regione trattata finora come privilegiata e cioè di Trieste.

Non è che io provi piacere

a ripetere sempre la stessa cosa, ma anche in questo campo l'esperienza dimostra che Trieste è inferiore al Friuli per quanto attiene alle condizioni ambiente. Trieste l'acqua non ce l'ha. Non è colpa mia ma non ce l'ha; quindi, si forzano gli stabilimenti industriali ad ubicarsi nella zona di Trieste, piuttosto che lasciarli nascere dove naturalmente potrebbero crescere, e cioè in Friuli si deve preventivare questo costo aggiunto; oltre a dover sbancare le montagne, per creare spazio, a Trieste bisogna infatti an-

che portare l'acqua. E' un dato di fatto che ognuno di voi può accertare guardando i colossali lavori che sono attualmente in corso a Duino per portare a Trieste nuova acqua attraverso un acquedotto sotterraneo di ben 20 km. di lunghezza del diametro di più di un metro, rivestito per 15 centimetri di cemento in modo tale che ogni elemento viene a pesare 30 tonnellate, saldato agli altri e poi varato con un costo esorbitante. Puntualizzato questo aspetto — che bisogna puntualizzare, perchè le verità van dette non tenute nascoste — io non posso aggiungere altro che questa risorsa che il Friuli ha non va sprecata; da qui il problema della battaglia contro l'inquinamento sul quale ha già parlato l'amico e collega di Caporiacco.

Nella sua replica l'Assessore ha preso notevoli impegni per il problema dell'inquinamento; dato però che essi non erano sufficienti, in confronto alla dimensione del problema, i nostri consiglieri si sono astenuti sulla legge.

Lettera aperta

Al Vice Presidente della Giunta Enzo Moro

Egregio signor Vice-Presidente non è intenzionale né pretestuoso lo spirito polemico della «Pal Friuli». Ma è d'obbligo ricorrervi, ancora una volta, al fine di puntualizzare un fatto che ha, recentemente suscitato nei membri della nostra associazione sentimenti di vivo disappunto.

Il 21 febbraio, Ella, ha reso una visita di cortesia al Fogolar Furlan di Losanna, apportando, com'è d'uso in simili occasioni, il saluto del nostro Friuli nonché notizie per noi emigrati del massimo interesse. E, fatto inammissibile, non ha ritenuto op-

portuno prodigare analogo, cortese attenzione, all'altra associazione friulana operante nella stessa città: la «PAL FRIUL»; anzi, con nostro stupore, abbiamo constatato come Ella ne abbia ignorato l'esistenza omettendo di prendere quei doverosi contatti che in tale circostanza si imponevano e che avremmo tutti suspirato. Da parte nostra, non possiamo non ravvisare, in tale atteggiamento, un atto, ignoriamo quanto premeditato, di pura e semplice discriminazione.

Infatti, è ineluttabile che il Vice-Presidente della nostra Giunta Regionale si rechi all'Estero a visitare il sodalizio friulano di una città, trascurandone un altro qualitativamente e quantitativamente ben più rilevante.

E non ci sono parze sufficienti, a colmare la lacuna, alcune citazioni, anche benevoli, che Lei avrebbe formulato sulla «Pal Friuli», né l'intervista rilasciata al nostro radio-cronista ufficiale che avevamo delegato per l'occasione.

In sostanza, ribadiamo la nostra convinzione che una delle maggiori personalità della nostra Regione non debba assumere atteggiamenti parziali fra una associazione e l'altra, rappresentando Essa i friulani tutti senza distinzione alcuna ed al disopra di ogni divergenza.

Che, se divergenze ci sono, Ella, Signor Vice-presidente, avrebbe potuto chiederne spiegazione «da socialista a socialista» al locale presidente del Fogolar di Losanna. Poiché, le ragioni della scissione perpetrata un anno fa circa a danno di tutta la co-

munità friulana losannese ci sono ancora ignote nella loro essenza e, a tutt'oggi, non siamo ancora stati onorati di una valida spiegazione.

Transal.

Il fatto rimane che, dopo la Sua mancata visita a Friburgo del dicembre scorso, peraltro da Lei sollecitata, ed ancora oggi mai giustificata (sarà bene precisare che, in quella occasione, sette sezioni di Pal Friul, sei sezioni degli emigrati sloveni, e due fogolar furlans, l'attessero invano per un'intera mattinata, e questo dopo aver affrontato viaggi, per alcuni, traducibili in oltre 500 Km. di treno ed auto attraverso una Svizzera, quel giorno, particolarmente nevosa) eravamo in diritto di attenderci da Lei ben altra considerazione.

Non che le visite di autorevoli personalità regionali rientrino nelle nostre ambizioni particolari, ma confessiamo di essere sensibili a certi aspetti formali cui siamo abituati dal civile paese che ci ospita.

E, per concludere, ci consenta di farLe rilevare che: — se oggi denunciavamo questa incresciosa vicenda, non è per spirito polemico ma perché ci opponiamo a qualsiasi tentativo di isolamento della nostra associazione.

— nell'ampia coniugazione d'idee che caratterizza la «Pal Friuli», è nostra convinzione che tali incontri si sarebbero rivelati utili e proficui, per cui non possiamo non riproporci a quanti sapranno coglierne l'interesse.

E questo sia detto con una cordialità tutta friulana.

Per la PAL FRIULI

Trinito Fabbro

IN SVIZZERA

Concorso per emigranti artisti

La «PAL FRIULI» — Associazione dei Emigranz Furlans di Losanna allestisce la:

1° MOSTRA DI PRODUZIONI ARTISTICHE DEI FRIULANI IN SVIZZERA

Lo scopo principale dell'esposizione consisterà nel mettere in luce lo spirito di una pura tradizione artistica e artigianale friulana.

REGOLAMENTO

- Alla mostra (TEMA LIBERO) potranno partecipare **TUTTI I FRIULANI** (dal 16 anni di età in poi) residenti, per motivi di lavoro in Svizzera.
- L'esposizione ospiterà le seguenti forme d'arte:
 - PITTURA (olio - tempera - acquarello);
 - SCULTURA (marmo - legno - pietra - creta);
 - ARTIGIANATO (ferro battuto - legno - rame - ecc.);
 - MOSAICO.
- Ogni partecipante potrà inviare, al massimo, **3 OPERE**.
- Le spese di spedizione e gli eventuali danni alle opere saranno a completo carico dell'autore.
- Le opere dovranno essere inviate **ENTRO IL 15 APRILE 1970 al Sig. AMERIGO TURCO - Rue de Genève 79 - 1004 Lausanne**. Su ciascuna di esse dovrà essere indicato chiaramente: nome, cognome, recapito in Svizzera dell'espositore (nonché sua località friulana di provenienza).
- NESSUNA** quota di partecipazione alla mostra verrà richiesta.

TUTTE LE OPERE VERRANNO ESPOSTE IN UNA SALA PUBBLICA DI LOSANNA.

Un'apposita giuria (composta di esperti e critici d'arte italiani e svizzeri) assegnerà i premi alle opere migliori. La cerimonia di premiazione avrà luogo nella seconda quindicina del prossimo aprile (gli espositori verranno opportunamente avvertiti).

Per maggiori informazioni, telefonare (dalle ore 19 alle 2100) al n. (021) 25 08 46.

«PAL FRIULI»
Losanna

Losanna, 1° marzo 1970

al Super Mercato del
SUPER BOTTEGONE
IN OVIDALE

la più grande **MOSTRA REGIONALE**
delle **UOVA PASQUALI**

OGNI UOVO UNA SORPRESA

Concorso culturale de La Panarie

La rivista friulana «La Panarie» ha indetto un concorso a premi fra circoli culturali, gruppi spontanei, clubs ed altre associazioni di giovani, operanti, anche nello ambito della scuola, nel territorio della regione Friuli-Venezia Giulia.

I premi, consistenti rispettivamente in Lire 150.000, 100.000 e 50.000, saranno assegnati ai gruppi giovanili che abbiano presentato, entro il 1° giugno 1970, i migliori elaborati contenenti i risultati di una ricerca svolta nell'ambito della regione Friuli-Venezia Giulia.

A titolo di esemplificazione lasciando perciò liberi i singoli gruppi sulla scelta del tema, il bando di concorso cita i seguenti argomenti: la condizione dell'apprendista nell'ambito del comune di...; situazione attuale e proposte; le infrastrutture culturali nell'ambito del comune di...; l'alcolismo della zona di... (vallata, circondario, ecc.); la emigrazione nella vallata di...

L'elaborato contenente i risultati della ricerca dovrà essere presentato in triplice copia alla redazione de «La Panarie», conterrà di non meno di quindici cartelle dattiloscritte e potrà essere illustrato con fotografie originali.

La commissione giudicatrice sarà composta dal dott. Tarcisio Mizzu, direttore de «La Panarie», dal prof. Franco Demarchi, docente universitario, da Sergio Gervasutti, giornalista professionista, dal prof. Alessandro Romanelli, preside della Scuola Media di S. Pietro al Natosne e dal dott. Enzo Cainero.

Come si vede, il concorso è stato impostato nello stesso spirito che anima la rivista: di amore per il Friuli, ma anche di serietà ed impegno nello studio della realtà socio-culturale friulana. Da esso ci si attende un maggiore e più vivo approccio dei giovani ai problemi della nostra terra e il loro contributo nell'indicare soluzioni moderne, spregiudicate, non limitate da interessi particolaristici.

I gruppi giovanili che intendono partecipare al concorso dovranno iscriversi, entro il 20 marzo 1970, presso la redazione de «La Panarie» (Udine - via Cavour, 26) presentando l'elenco dei soci e indicando l'argomento della ricerca.

AVVISO

Rendiamo noto che il Segretario del Movimento Friuli, prof. Raffaele Carozzo, sarà a disposizione degli aderenti, dei simpatizzanti e di chiunque altro desideri ottenere informazioni o chiarimenti ogni mercoledì pomeriggio dalle ore 16 alle 19.

Riceverà i visitatori nella nostra sede di Udine, in Via Falladio 21.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine